

Negli ultimi quarant'anni l'attenzione per la relazione tra scienze e imperi coloniali è divenuta sempre più ampia nell'ambito del dibattito storico. Già a partire dagli anni Ottanta la storiografia aveva iniziato a interrogarsi criticamente sulla validità del modello diffusionista di sviluppo della scienza fuori dal contesto europeo, proposto dagli studi di George Basalla; un modello che guardava al progresso scientifico come trasferimento unilaterale della conoscenza dal centro europeo al resto del mondo. Influenzate dalle prospettive marxiste e dagli studi di Michel Foucault, Edward Said e dei Subaltern Studies, le analisi si sono indirizzate, tra anni Ottanta e Novanta, sulla scienza e medicina come strumenti di consolidamento degli imperi coloniali – mezzi di sfruttamento dei territori di conquista e forze culturali di dominazione, anche se contestate e negoziate. A partire dagli anni Duemila, l'attenzione della storiografia si è progressivamente spostata sui problemi di circolazione, scambio e mobilità della scienza, indagata non più come sistema di sapere occidentale o solo come strumento dell'imperialismo europeo, ma come impresa di fabbricazione globale. All'analisi del dinamismo delle periferie si è sostituita un'attenzione per le reti, le interconnessioni e le pratiche quotidiane di produzione della conoscenza oltre le frontiere nazionali e imperiali.

Questo numero di «Farestoria» si pone in continuità con le direzioni aperte da questi studi con l'obiettivo di riflettere in maniera organica sulla costruzione e consolidamento di pratiche scientifiche nel contesto dell'espansione d'oltremare italiana. Il numero promuove una riflessione attorno a due assi di ricerca: da una parte l'esame dei processi di costruzione della conoscenza all'interno di un paesaggio allargato, quello della circolazione e riformulazione di concezioni, pratiche e "oggetti scientifici" tra spazio coloniale e metropoli, come oltre le frontiere dei domini italiani, individuando differenze e fondamenti comuni con i saperi elaborati nel contesto di altri imperi. Dall'altra l'analisi delle pratiche scientifiche intese in senso largo, esaminate nelle loro connessioni con altri campi della società, con un'attenzione per le operazioni materiali e per il corredo tecnico che accompagnano il loro sviluppo. Il numero si concentra sul rapporto tra dimensione pubblica e strutturazione della conoscenza in situazione coloniale, sugli itinerari non lineari della sua formazione, sul corredo tecnico che ne permette la costituzione.

ISSN 2612-7164

€ 8,00



FARESTORIA
SOCIETÀ E STORIA PUBBLICA

ANNO V, N. 2, 2023

STAMPATO CON IL CONTRIBUTO DI:
**FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO
DI PISTOIA E PESCIA**

Fondazione
Caripit



ATTORI, PRATICHE E CIRCOLAZIONE DEI SAPERI
NELLO SPAZIO COLONIALE ITALIANO
a cura di Costanza Bonelli



FARESTORIA
SOCIETÀ E STORIA PUBBLICA

PERIODICO DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI PISTOIA

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI PISTOIA

Presidente: Giovanni Contini

Vice presidente: Sonia Soldani, Filippo Mazzoni

Direttore: Matteo Grasso

Viale Petrocchi, 159 - 51100 Pistoia - Tel. 0573 359399

www.istitutostoricoresistenza.it

ispresistenza@tiscali.it

Per associarsi e ricevere la rivista semestrale Farestoria:

€ 20,00 (venti/00).

Il versamento può essere effettuato:

- con bollettini di Conto Corrente Postale sul numero 10443513 intestato a Istituto Storico della Resistenza di Pistoia (O.N.L.U.S.) specificando la causale; oppure con bonifico Conto Corrente Postale IBAN IT30S0760113800000010443513
- presso il nostro ufficio in viale Petrocchi n° 159 a Pistoia
- con Bonifico Bancario sul conto n. 68711100000000722 di Intesa San Paolo filiale viale Adua intestato a Istituto Storico della Resistenza di Pistoia (O.N.L.U.S.) IBAN IT66Z0306913834100000000722.

Farestoria

Società e storia pubblica

Rivista semestrale dell'Istituto Storico della Resistenza
e dell'età Contemporanea nella Provincia di Pistoia.

Registrazione al Tribunale di Pistoia n. 259 del 16.2.1981.

Redazione: Viale Petrocchi, 159 – 51100 Pistoia. Tel. 0573 359399

E-mail: faestoriaredazione@gmail.com

Direttore responsabile: Tommaso Artioli

Direttore di redazione: Stefano Bartolini

Comitato di redazione:

Giulia Bassi, Federico Creatini, Francesco Cutolo, Daniela Faralli, Sandro Landucci,
Edoardo Lombardi, Chiara Martinelli, Filippo Mazzoni, Francesca Perugi, Alice Vannucchi

*Il presente numero è stato stampato
con il contributo della Fondazione CARIPT*



Fondazione
Caript

Farestoria Società e storia pubblica

Rivista semestrale dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea nella provincia di Pistoia

Farestoria è una rivista di storia pubblica che vuole evidenziare l'importanza della ricerca storica, sottolineando il valore e il ruolo sociale della storiografia, e la sua utilità nel contesto attuale, indagando le forme in cui la storia è presente ed è usata nella società: dal consumo culturale agli utilizzi commerciali o politici, senza tralasciare le forme di partecipazione della cittadinanza al processo di costruzione della storia, della memoria, e dei significati del passato.

Nel solco della tradizione su cui si innesta la nuova serie, Farestoria è inoltre una rivista interdisciplinare che accoglie e promuove il dialogo e l'interazione tra approcci metodologici diversi.

Infine, credendo nell'importanza della libera circolazione dei contenuti culturali, i fascicoli precedenti all'ultimo pubblicato saranno rilasciati alla libera fruizione in formato open access sul sito dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Pistoia.

I testi della sezione *Saggi* sono sottoposti a referaggio con il metodo *single blinded*.

Copyright © 2023 by



ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI PISTOIA

I.S.R.PT EDITORE

Viale Petrocchi, 159 - Pistoia 51100

Tel 0573 359399

In copertina: G. T. Bettany, *The world's inhabitants; or, Mankind, animals, and plants; being a popular account of the races and nations of mankind, past and present, and the animals and plants inhabiting the great continents and principal islands*, London Ward, Lock, 1888, p. 703, British Library Digitised Image – Free Copyright

Il logo dell'Istituto è opera del pittore pistoiese Paolo Tesi e raffigura il monumento equestre a Garibaldi situato nell'omonima piazza cittadina.

Traduzioni, saggi e articoli editi su Farestoria non esprimono necessariamente il punto di vista della redazione, impegnando unicamente gli autori dei testi, che vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l'informazione, la conoscenza storica che Farestoria vuole preservare portandola alla valutazione e alla comprensione critica delle nuove generazioni.



PERIODICO DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI PISTOIA

ANNO V, N. 2, 2023

ATTORI, PRATICHE E CIRCOLAZIONE DEI SAPERI NELLO SPAZIO COLONIALE ITALIANO

Introduzione

COSTANZA BONELLI - CURATRICE

5

Saggi

A. GHEZZI

Reti e pratiche tra fotografia ed etnografia nel primo colonialismo italiano

15

R. DE ROBERTIS

Scienze e agricoltura tropicale nel ventennio fascista.

Dall'Istituto Agricolo Coloniale all'Istituto Agronomico per l'Africa Italiana

29

B. FALCUCCI

Autarchia e immaginario del safari: Vittorio Tedesco Zammarano e la caccia grossa nell'Africa italiana tra colonia e post-colonia

47

Rubriche

Conversazioni storiografiche

La medicina in situazione coloniale. Una riflessione storiografica.

Dialogo con CLAIRE FREDJ, a cura di C. BONELLI

67

Le fonti della storia

G. CONTINI

Guerra di Etiopia e bombardamenti con l'iprite.

Intervista audiovisiva a Sergio Belli (colonnello, nato il 17 agosto 1913 ad Abbadia Prataglia) del 19 ottobre 1993, Abbadia Prataglia (AR)

83

| | |
|--|-----|
| <i>Ricerche in Corso</i> | |
| M. VERNUCCIO | |
| Dono diplomatico o bottino di guerra? | |
| Manti etiopici nelle collezioni museali italiane | 89 |
| | |
| <i>Memorie pubbliche e immaginari storici</i> | |
| S. FALOCCO | |
| Roma: una sperimentazione in corso per ri-orientare la bussola | 99 |
| | |
| <i>Comunicare la storia</i> | |
| G. DODI, F. NEGRI | |
| Memorie consapevoli. Modena racconta il colonialismo italiano con un progetto di public history | 105 |
| | |
| H. MERINI | |
| Su Tezeta. Il Trekking UrbAfricano e altri percorsi storici, tra performatività e Public History | 113 |
| | |
| F. CUTOLO, A. VANNUCCHI | |
| Raccontare il colonialismo e la decolonizzazione. Le iniziative dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in provincia di Pistoia | 121 |
| | |
| M. FANTÒ | |
| «Ma davvero? lo zoo? non l'avrei mai immaginato». Quel che resta dello zoo dei Giardini di via Palestro a Milano: gli animali, l'Impero e le memorie in città | 129 |
| | |
| <i>Autori e autrici</i> | 141 |

Introduzione

DI

COSTANZA BONELLI

CURATRICE

Negli ultimi quarant'anni l'attenzione per la relazione tra scienze e imperi coloniali è divenuta sempre più ampia nell'ambito del dibattito storico. Già a partire dagli anni Ottanta la storiografia aveva iniziato ad interrogarsi criticamente sulla validità del modello diffusionista di sviluppo della scienza fuori dal contesto europeo, proposto dagli studi di George Basalla alla fine degli anni Sessanta; un modello che guardava al progresso scientifico come trasferimento unilaterale della conoscenza dal centro europeo al resto del mondo¹. Influenzate dalle prospettive marxiste e successivamente dagli studi di Michel Foucault, Edward Said e dei Subaltern Studies, le analisi si erano indirizzate, tra anni Ottanta e Novanta, sulla scienza e medicina come strumenti di consolidamento degli imperi coloniali – mezzi di sfruttamento dei territori di conquista e forze culturali di dominazione, anche se contestate e negoziate². A partire dagli anni Duemila, l'attenzione della storiografia si è progressivamente spostata sui problemi di circolazione, scambio e mobilità della scienza, indagata non più come sistema di sapere occidentale o solo come strumento dell'imperialismo europeo, ma come impresa di fabbricazione globale³.

1 G. Basalla, *The Spread of Western Science*, in «Science», 3775, (1967), pp. 611-622; R. MacLeod, *On Visiting the "Moving Metropolis": Reflections on the Architecture of Imperial Science*, in «Historical Records of Australian Science», 5, (1982), pp. 1-16; *Science and Empires. Historical studies about scientific development and European expansion*, a cura di P. Petitjean, C. Jami, A. M. Moulin, London-New York, Springer, 1992; W. Anderson, *Remembering the Spread of Western Science*, in «Historical Records of Australian Science», 29, (2018), pp. 73-81.

2 D. Arnold, *Imperial medicine and indigenous societies*, New York, Manchester University Press, 1988; M. Harrison, *Science and the British Empire*, in «Isis», 96, (2005), pp. 56-63.

3 R. Deb Roy, *Science, medicine and new imperial histories*, in «The British Journal for the History of Science», 3, (2012), pp. 443-450; K. Raj, *Beyond Postcolonialism... and Postpositivism: Circulation and the Global History of Science*, in «Isis», 2, (2013), pp. 337-347; P. Bret, M. P. Donato, M. Osborne, F. Regourd, E. C. Spary, *Science et empire*, in «Annales historiques de la Révolution française», 2, (2019), pp. 121-146; P. Chakrabarti, M. Worboys, *Science and Imperialism since 1870*, in *The Cambridge History of Science. VIII*, a cura di H. R. Sloten, R. L. Numbers, D. N.

All'analisi del dinamismo delle periferie si è sostituita un'attenzione per le reti, le interconnessioni e le pratiche quotidiane di produzione della conoscenza oltre le frontiere nazionali e imperiali. Il risultato di queste trasformazioni concettuali – permesse dalle riflessioni della storia e sociologia della scienza, passata dallo studio del pensiero scientifico all'analisi della scienza come pratica situata socialmente, geograficamente e materialmente⁴ – è la costruzione di una storia dei saperi cosciente del ruolo giocato dallo spazio coloniale nella formazione della scienza moderna⁵.

Nell'ambito degli studi sull'espansione coloniale italiana solo recentemente è maturata un'attenzione più sistematica per le prospettive aperte da questo campo di studi – ormai consolidate nella storiografia al di fuori dalla Penisola – nonostante l'interesse da tempo sviluppato dai lavori sul colonialismo italiano per il ruolo giocato da geografia, antropologia, diritto e culture visuali⁶. In dialogo più o meno manifesto con le proposte della storiografia internazionale alcuni storici hanno iniziato a prendere in esame il ruolo svolto dalle pratiche psichiatriche, mediche, agrarie e zoologiche nella costruzione dell'Italia d'oltremare e nella strutturazione delle categorie razziali⁷; altri interventi si sono concentrati sulla dimensione ambientale del co-

Livingstone, Cambridge, Cambridge University Press, 2020, pp. 9-31; *Beyond science and empire: circulation of knowledge in an age of global empires, 1750-1945*, a cura di M. Alves Duarte da Silva, T. A. S. Haddad, K. Raj, New York, Routledge, 2024.

- 4 S. Shapin, *Placing the View from Nowhere: Historical and Sociological Problems in the Location of Science*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 23, (1998), pp. 5-12; D. Pestre, *Introduction aux science studies*, Paris, La Decouverte, 2006; C. Jacob, *Qu'est ce qu'un lieu de savoir?*, Marseille, OpenEdition Press, 2014.
- 5 A. Goss (ed.), *Routledge Handbook of Science and Empire*, London, Routledge, 2021, pp. 10-20.
- 6 I lavori su questi temi sono numerosi; se ne citano qui solo alcuni: B. Sorgoni, *Parole e corpi. Antropologia, discorso giuridico e politiche sessuali interrazziali nella colonia Eritrea (1890-1941)*, Napoli, Liguori, 1998; D. Atkinson, *Constructing Italian Africa: Geography and Geopolitics*, in *Italian Colonialism. Italian and Italian American Studies*, a cura di R. Ben-Ghiat, Fuller, New York, Palgrave Macmillan, 2005; L. Martone, *Diritto d'oltremare: legge e ordine per le colonie del Regno d'Italia*, Milano, Giuffrè Editore, 2007; G. Dore, *Amministrare l'esotico. L'etnografia pratica dei funzionari e dei missionari nell'Eritrea coloniale*, Padova, CLEUP, 2017; C. Belmonte, L. Moure Cecchini, *Introduction: Critical issues in the study of visual and material culture of Italian colonialism*, in «Modern Italy», 4, (2022), pp. 327-350.
- 7 M. T. Kebede, *Leprosy, Leprosaria and Society: A Historical Study of Selected Sites 1901-2001*, Addis Abeba, Armauer Hansen Research Institute, 2005; U. Chelati Dirar, *Curing bodies to rescue souls: Health in Capuchin's missionary strategy in Eritrea, 1894-1935*, in *Healing bodies, saving souls. Medical missions in Asia and Africa*, a cura di D. Hardiman, Amsterdam-New York, Clio medica, 2006; P. Pellitteri, *Igea in Colonia. Biomedicina, istituzioni sanitarie e professioni mediche a Tripoli (1880-1940)*, EUI PhD Thesis, Firenze, European University Institute, 2009; S. Bruzzi, *The Role of Muslim Mentors in Eritrea: Religion, Health and Politics*, in «Storicamente», 2, (2012); M. Scarfone, *La psichiatria coloniale italiana: teorie, pratiche, protagonisti, istituzioni (1906-1952)*, Tesi di dottorato, Venezia, Università Ca' Foscari, 2014; A. Parodi, *Imperium und Gesundheit: Die italienische Medizin in Libyen von der liberalen Epoche bis zum Faschismus*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 1, (2021), pp. 496-532; C. Bonelli, «Some typically African risks»: *safeguarding the health of Italian settlers during the Fascist Empire (1935-1941)*, in «Centaurus», 65/1, (2023), pp. 121-152; R. De Robertis, «Osservare e imitare l'opera del metropolitano»: l'educazione agricola degli africani nelle colonie italiane, in «Italia contemporanea», 302, (2023), pp. 34-45; M. Capocci, D. Cozzoli, *Empire, Nation-building, and the Age of Tropical Medicine, 1885-1960*, Springer, 2024; M. Capocci, D. Cozzoli, *The Global Dimensions of the Rome Zoological Garden and Italian Colonialism in Africa*, in *Beyond science and empire: circulation of knowledge in an age of global empires, 1750-1945*, a cura di M. Alves Duarte da Silva, T. A. S. Haddad, K. Raj, New York, Routledge, 2024. Già il volume *Quel che resta dell'Impero. La*

lonialismo, sul ruolo delle risorse naturali, sulle dinamiche della musealizzazione scientifica, sulla circolazione di esperti tra Penisola ed ex colonie, sulle politiche alimentari⁸.

Questo numero di «Farestoria» si pone in continuità con le direzioni aperte da questi studi con l'obiettivo di riflettere in maniera organica sulla costruzione e consolidamento di pratiche scientifiche nel contesto dell'espansione d'oltremare italiana. Il numero promuove una riflessione attorno a due assi di ricerca metodologici: da una parte l'esame dei processi di costruzione della conoscenza all'interno di un paesaggio allargato, quello della circolazione e riformulazione di concezioni, pratiche e "oggetti scientifici" tra spazio coloniale e metropoli, e oltre le frontiere dei domini italiani, individuando le differenze, i fondamenti comuni e i processi di omogeneizzazione tra i saperi in situazione coloniale. Dall'altra il numero si sofferma sulla scienza intesa in senso largo, analizzata nelle sue connessioni con altre pratiche e campi della società, prestando attenzione alle operazioni materiali che accompagnano il suo sviluppo. Quest'analisi guarda alla scienza non solo come luogo di produzione di discorsi legittimati ma si concentra, più in generale, sul rapporto tra dimensione pubblica e strutturazione della conoscenza, sugli itinerari non lineari della sua formazione, sul corredo tecnico che ne permette la costituzione.

Su questi temi si focalizzano i saggi raccolti nel numero e alcune rubriche, guardando ai processi materiali di costruzione dei saperi in uno spazio geograficamente e socialmente allargato comprendente attori, luoghi e istituzioni che partecipano alla formazione della conoscenza. Il contributo di Agnese Ghezzi si concentra sull'uso della fotografia nella definizione delle pratiche antropologiche di età liberale, interrogandosi sul ruolo svolto dalle tecniche visuali nella strutturazione dei saperi coloniali. Dall'analisi dell'autrice emerge chiaramente la filiera lunga della scienza, esaminata nella sua complessa catena di formazione, esplorata a partire dalla rete di attori e intermediari che permettono la sua costituzione. Il contributo guarda inoltre alla circolazione di tecniche – più o meno ordinata e disciplinata da manuali di istruzioni per viaggiatori – tra spazio metropolitano e contesto d'oltremare, considerando etnografia, pratiche fotografiche ed espansione coloniale come campi tra loro strettamente integrati. L'analisi di Riccardo De Robertis segue invece le trasformazioni dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano poi Istituto Agronomico per l'Africa Italiana, durante il ventennio fascista esaminando il percorso scientifico dell'ente sullo sfondo dei mutamenti conosciuti dalla scienza agraria tra le due

cultura coloniale degli italiani, a cura di V. Deplano, A. Pes, Milano-Udine, Mimesis, 2014 presentava una sezione dedicata al tema "Scienze e Impero".

8 B. Falcucci, *The issue of the Mediterranean and the colonies has now moved to the forefront of cultural life: curating museums and curating the nation in Fascist Italy's colonies*, in «Modern Italy», 4, (2020), pp. 421-37; M. Armiero, R. Biasillo, W. G. Hardenberg, *La natura del duce. Una storia ambientale del fascismo*, Torino, Einaudi, 2022; A. Caglioti, M. Mahony, *Special Issue: Relocating Meteorology*, in «History of Meteorology», 8, (2017); A. Caglioti, «*In This Country, Water Means Life*». *Eritrea's Erratic Rivers and Italian Irrigation Projects between Adwa and Mussolini (1897-1934)*, in «Contemporanea», 2, (2022), pp. 265-291; S. Cinotto, *Gastrofascismo e impero: il cibo nell'Africa Orientale Italiana, 1935-1941*, Milano-Udine, Mimesis, 2022; M. Sollai, *How to Feed an Empire? Agrarian Science, Indigenous Farming, and Wheat Autarky in Italian-Occupied Ethiopia, 1937-1941*, in «Agricultural History», 3, (2022), pp. 379-416.

guerre in connessione con le politiche di *mis en valeur* degli imperi; anni in cui era riconosciuto – fuori dal contesto dell'Italia coloniale – un ruolo di primo piano all'*expertise* scientifica e, nell'ambito dell'agricoltura coloniale, alle tecniche della biologia applicata per un pieno sfruttamento delle risorse dei territori d'oltremare⁹. Guardando al ruolo svolto dall'ente fiorentino nel campo degli studi agrari, il saggio di De Robertis si interroga sulle continuità e discontinuità negli indirizzi di ricerca e attività dell'Istituto, confrontando le aspettative dei tecnici e le reali attuazioni, la discrasia tra i proclami fascisti – di esaltazione della scienza a servizio dell'impero, dalla seconda metà degli anni Trenta – e il reale impegno del regime nella trasformazione degli assetti tecnico-sperimentali dell'ente fiorentino.

Il saggio di Beatrice Falcucci esplora infine la relazione tra caccia grossa, cultura del safari e politiche economiche del fascismo a partire dall'esame della produzione letteraria, cinematografica e commerciale che accompagna lo sviluppo delle pratiche del *big game hunting* nel contesto dell'Italia coloniale. Il contributo non è centrato sulle pratiche della scienza, quanto piuttosto sull'intersezione tra saperi, industria, politiche espositive e immaginari coloniali; l'esame della caccia grossa e delle sue forme di popolarizzazione è condotta con attenzione per i suoi legami con il turismo venatorio, con la raccolta di campioni destinati alla musealizzazione e con i temi della propaganda autarchica del fascismo. Al centro del saggio vi è un interrogativo sulle forme di controllo (intellettuale e materiale) della natura "tropicale" e sulle continuità che permeano lo sguardo europeo sull'ambiente africano. L'autrice segue inoltre le pratiche e le rappresentazioni della caccia grossa anche negli anni dell'Amministrazione fiduciaria italiana in Somalia, analizzando le persistenze che caratterizzano l'immaginario del safari e le rappresentazioni della fauna somala, il loro utilizzo come "prodotto" di richiamo per la promozione dell'ex colonia.

Alcuni di questi temi si ritrovano nella sezione rubriche del numero, pensata però come una sezione di taglio più ampio, dedicata non solamente all'analisi del rapporto tra saperi ed espansione d'oltremare, ma più in generale ad una riflessione sulle eredità materiali e immateriali del colonialismo italiano, comprese quelle alla base della conoscenza scientifica. Il tema dei rapporti tra espansione europea e costruzione dei saperi è dunque ampliato a una riflessione sulle tracce del passato coloniale presenti nello spazio pubblico come privato; eredità non solo di tipo intellettuale ma anche materiale. Tale sezione – che ospita riflessioni sugli itinerari della memoria, su esperienze di *public history*, sui temi della restituzione di oggetti museali – si apre con un dialogo storiografico sulla medicina e sulle pratiche di sanità in situazione coloniale. Claire Fredj, in un'intervista da me curata, affronta il tema delle trasformazioni conosciute, sul piano concettuale e degli indirizzi di ricerca, dagli studi sulla medicina nei contesti di dominio francese, concentrandosi in particolare sull'Algeria coloniale. Riflette sulle particolarità della storiografia francese – in un campo dominato dagli studi di lingua inglese – sulle recenti ten-

9 C. Bonneuil, *Des savants pour l'empire. La structuration des recherches scientifiques coloniales au temps de "la mise en valeur des colonies françaises" 1917-1945*, Paris, Editions de l'ORSTOM, 1991.

denze della ricerca storica e sulle specificità della sanità nella situazione coloniale algerina, al contempo simile e distante da quella di altri territori dell'impero.

Nella rubrica dedicata alle fonti storiche, Giovanni Contini presenta parte di un'intervista di storia orale realizzata nel 1993 a Sergio Belli, giunto nel gennaio del 1937 in Africa Orientale come aviatore per le "operazioni di polizia coloniale" dirette alla repressione della resistenza etiopica¹⁰. L'intervista tocca il tema dei bombardamenti con l'iprite durante la campagna e l'occupazione dell'Etiopia, a lungo negati dal discorso pubblico. Attraverso la metodologia della storia orale, Contini si interroga sull'esperienza della violenza e sulla sua rielaborazione nella memoria dei protagonisti dell'occupazione fascista¹¹. Nel dialogo emerge inoltre la non piena coincidenza fra il racconto giustificatorio dell'esperienza di guerra, tipico di una narrazione ufficiale auto-assolutoria, e i temi meno lineari della memoria individuale.

Nel suo contributo per la rubrica *Ricerche in corso*, Matilde Vernuccio ricostruisce invece l'itinerario di alcuni oggetti di origine etiopica conservati nelle collezioni dell'ex Museo Coloniale di Roma e dei Musei Reali di Torino, attraverso i metodi della ricerca di provenienza. Guardando alle "biografie culturali" degli oggetti, si interroga sul ruolo giocato dallo spazio museale nella creazione di narrazioni pubbliche e nella ridefinizione dello statuto dei manufatti esibiti. Analizza i caratteri del discorso in cui questi ultimi sono stati inseriti: non quello ordinato e intellettuale di uno spazio scientifico quanto piuttosto una narrazione sistematicamente disinteressata alle loro provenienze, funzionale alla loro trasformazione in strumenti di propaganda.

I contributi che seguono, raccolti nelle rubriche *Comunicare la storia* e *Memorie pubbliche e immaginari storici*, si concentrano infine su percorsi partecipati di riflessione – promossi da studiosi, istituzioni e gruppi di cittadini – sulle eredità del colonialismo e sulla sua memoria. Percorsi in molti casi intrecciati fra loro.

Silvano Falocco presenta le iniziative e gli obiettivi della Rete Yekatit 12-19 febbraio, sorta a Roma alla fine del 2022 come strumento di «resistenza all'oblio» e lotta contro la rimozione dei crimini dell'espansione d'oltremare italiana dalla memoria collettiva. Descrive il percorso partecipato di analisi dell'odonomastica coloniale e i primi risultati dell'istituzione, a Roma, di una giornata della memoria delle vittime del colonialismo. Si sofferma sulle diverse fasi progett-

10 Intervistato perché sopravvissuto ad una strage nazista del 1944, Sergio Belli si sofferma, alla fine del dialogo con Giovanni Contini, sulla sua esperienza nell'Aeronautica durante gli anni dell'occupazione dell'Etiopia.

11 Le fonti orali sono state utilizzate, nel campo dello studio del colonialismo italiano, e soprattutto nella ricerca africanistica, da lavori sulle esperienze e sulle traiettorie biografiche degli *ascari*, sulla memoria dei reduci e gruppi di coloni. Si veda ad esempio: A. Volterra, *Sudditi coloniali. Ascari eritrei 1935-1941*, Milano, Franco Angeli, 2005; A. M. Morone, *Gli ultimi ascari d'Italia: il colonialismo repubblicano, le migrazioni dall'Africa e le discriminazioni razziali (1943-1960)*, Firenze, Le Monnier, 2022; G. Dore, *Guerra d'Etiopia e ideologia coloniale nella testimonianza orale di reduci sardi*, in «Movimento Operaio e Socialista», 3, (1982), pp. 475-487; I. Taddia, *La memoria dell'Impero. Autobiografie d'Africa Orientale*, Manduria-Bari, Lacaita, 1988; Id., *Autobiografie africane. Il colonialismo nelle memorie orali*, Milano, Franco Angeli, 1996; Id., *Italian Memories/African Memories of Colonialism*, in *Italian Colonialism*, a cura di R. Ben-Ghiat, M. Fuller, New York, Palgrave Macmillan, 2005; V. Deplano, *Una questione privata? Il colonialismo nelle memorie familiari dei sardi*, in «I sentieri della ricerca», 2, (2015), pp. 185-205.

tuali del progetto, che prende le mosse dalla capitale: luogo investito, più di altri, da un'opera di riscrittura del tessuto urbano in funzione agiografica e celebrativa dell'impresa d'oltremare.

Giulia Dodi e Francesca Negri descrivono invece le iniziative del progetto *Colonialismo italiano e Memorie consapevoli* sviluppato a Modena da una rete di enti e associazioni, tra cui l'Istituto storico cittadino, il Comune, l'Associazione Avemo e il Centro Documentazione Memorie Coloniali-Moxa. L'iniziativa di *public history*, portata avanti in dialogo con la comunità etiope modenese, emerge nel quadro delle attività di cui Modena è protagonista da anni, stimulate dal progetto *Modena-Addis Abeba andata e ritorno* e dalla costituzione di un centro per la raccolta, archiviazione e condivisione di memorie private sul colonialismo italiano. Le due autrici presentano le iniziative che hanno accompagnato lo sviluppo del progetto, articolato in diversi appuntamenti e linguaggi per ampliare il coinvolgimento della cittadinanza: seminari di ricerca, proiezioni, reading e passeggiate urbane che toccano anche la storia dell'Istituto di Patologia Coloniale aperto a Modena a inizio anni Trenta per lo studio delle malattie tropicali diffuse nell'oltremare italiano.

Analizzando il valore performativo e politico dei trekking storici, Hilde Merini presenta il progetto curato dall'Associazione Tezeta a Roma – il *Trekking UrbAfricano*. Articolato in due percorsi – il secondo inaugurato quest'anno nell'ambito delle attività promosse dalla Rete Yekattit 12-19 febbraio – il trekking si svolge a Roma nell'area del "quartiere africano", così chiamato per la presenza di odonimi legati all'espansione italiana. Il progetto promosso da Tezeta intreccia storia orale e racconto della dominazione d'oltremare, mettendo assieme passato coloniale, memorie urbane e presente migratorio. Attraverso l'ascolto delle testimonianze di eritrei e l'azione del camminare, la città viene resa visibile e ri-significata da un'osservazione critica, alla ricerca di simboli e tracce coloniali diffusi nel tessuto urbano.

Nel loro contributo, Francesco Cutolo e Alice Vannucchi descrivono invece le iniziative sviluppate, tra 2022 e 2023, dall'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Pistoia sui temi del colonialismo e della decolonizzazione. I due progetti, centrati sull'esperienza di dominazione europea, prendono le mosse dal dibattito emerso, a livello cittadino, attorno a una proposta di cambiamento del nome del Liceo Scientifico "Amedeo di Savoia" di Pistoia elaborata da parte di un gruppo di docenti. Riflettendo sulla questione del "consumo della storia" da parte del grande pubblico e sul ruolo dei media nella mancata rielaborazione della dimensione coloniale della storia italiana, Cutolo e Vannucchi presentano i due percorsi realizzati: il primo – *Sulle tracce del colonialismo* – aperto alla cittadinanza e articolato in diversi momenti (incontri di approfondimento, proiezioni cinematografiche, trekking urbani); il secondo – *Scenari del XX secolo* – sviluppato nell'ambito della formazione scolastica, con l'intervento di studiosi del colonialismo (italiano e non solo) e dei processi di decolonizzazione.

Chiude il numero il testo di Massimiliano Fantò sulla storia e memoria dello zoo dei Giardini di Via Palestro a Milano, costruiti a fine XVIII secolo e dotati, nel secolo successivo, di una sezione zoologica. La ricerca di Fantò prende le mosse da una passeggiata etnografica realizzata, nel febbraio 2024, negli spazi dell'ex giardino zoologico (chiuso a inizio degli anni

Novanta) al fine di raccontare le memorie urbane del capoluogo lombardo da un punto di vista non solo "umano". Il lavoro ritorna dunque sui temi del numero ampliando lo sguardo alle relazioni di dominio uomo-animale e rendendo più complessa l'analisi dei rapporti di potere tra spazio metropolitano e coloniale; rapporti che passano anche attraverso la domesticazione della natura "esotica", la sua esibizione e fruizione da parte del pubblico urbano. Soffermandosi sul ruolo dello zoo come dispositivo di acculturazione della cittadinanza al binomio primitivo-civilizzato, l'autore ricostruisce le rappresentazioni che circolano nella stampa e nell'opinione pubblica della Milano otto-novecentesca; segue il processo di trasformazione del giardino zoologico in una vetrina delle conquiste fasciste, nell'ambito di una gestione "autarchica" della fauna esotica in esposizione. La ricerca di Fantò sulle memorie di un luogo non più esistente ci ricorda inoltre come le eredità del passato coloniale possano essere rintracciate non solo nello spazio pubblico monumentalizzato, ma anche all'interno di dispositivi più complessi; luoghi fisici o memoriali legati all'esperienza di conquista ma non pienamente sovrapponibili a essa.

Reti e pratiche tra fotografia ed etnografia nel primo colonialismo italiano

DI

AGNESE GHEZZI

Abstract

Analizzando il legame tra fotografia, etnografia e colonialismo nell'Italia liberale, il contributo si sofferma sulle forme e le pratiche di raccolta dati e di ricerca sul campo. Guardando attraverso casi di studio ai diversi attori sociali e alla figure professionali che contribuirono allo sviluppo della conoscenza etnografica e della rappresentazione fotografica degli spazi coloniali, il saggio mette in luce il ruolo delle reti e delle relazioni tra comunità di pratiche nella produzione e circolazione di informazioni e materiali fotografici.

Parole chiave: Fotografia, Etnografia, Colonialismo, Circolazione, Pratiche

By analysing the link between photography, ethnography and colonialism in liberal Italy, the article focuses on the forms and practices of data collection and field research. Looking through case studies at the different social actors and professional figures who contributed to the development of ethnographic knowledge and photographic representation of colonial spaces, it considers the role of networks and relations between communities of practice in the production and circulation of information and photographic materials.

Keywords: Photography, Ethnography, Colonialism, Circulation, Practices

Scienze e agricoltura tropicale nel ventennio fascista

Dall'Istituto Agricolo Coloniale all'Istituto Agronomico per l'Africa Italiana

DI

RICCARDO DE ROBERTIS

Abstract

Nei primi anni del Novecento nacque a Firenze l'Istituto Agricolo Coloniale Italiano. Si trattava di un centro didattico, di studio, di consulenza e di circolazione di saperi allo scopo di indirizzare e disciplinare la cultura e le iniziative agricole coloniali, rappresentando al contempo uno strumento organico della politica espansionista governativa. Durante il ventennio fascista l'Istituto, mediante il suo direttore Armando Maugini, si fece promotore di una riforma dei servizi agrari che mirava anche a impostare l'attività sperimentale in relazione sempre più stretta con le scienze biologiche applicate all'agricoltura tropicale, in linea con quanto stava avvenendo nelle colonie degli altri Paesi europei dagli inizi del secolo. A seguito della guerra d'Etiopia, l'IACI fu trasformato in un ente statale preposto anche al coordinamento dell'attività sperimentale dell'impero con il nome di Istituto Agronomico per l'Africa Italiana. Il presente contributo intende mettere in rilievo il percorso scientifico dell'ente fiorentino e le riflessioni dei suoi funzionari allo scopo di offrire uno sguardo generale sul reale impegno scientifico del regime fascista a sostegno dei progetti di colonizzazione agraria del suo Oltremare.

Parole chiave: Colonialismo italiano, agricoltura tropicale, scienza, fascismo, Istituto Agricolo Coloniale Italiano

In the early 20th century, the Italian Colonial Agricultural Institute was founded in Florence. It was a didactic, advisory study and knowledge circulation centre with the aim of directing and disciplining colonial agricultural culture and initiatives, while representing an organic instrument of the government's expansionist policy. During the twenty-year Fascist period, the

institute, through its director Armando Maugini, promoted a reform of the agricultural services that also aimed to set up experimental activities in an increasingly close relationship with biological sciences applied to tropical agriculture, in line with what had already been happening in the colonial scene since the beginning of the century. Following the Ethiopian War, the IACI was transformed into a state body also responsible for coordinating the empire's experimental activity under the name of Agronomic Institute for Italian Africa. This issue intends to highlight the scientific path of the Florentine institution and the reflections of its technicians in order to offer a general view of the Fascist regime's real scientific commitment to support its Overseas Agricultural colonisation projects.

Keywords: Italian colonialism, tropical agriculture, science, fascism, Italian Colonial Agricultural Institute

Autarchia e immaginario del safari

Vittorio Tedesco Zammarano e la caccia grossa nell’Africa italiana tra colonia e post-colonia

DI
BEATRICE FALCUCCI*

Abstract:

Il presente lavoro si concentra su un peculiare aspetto della politica coloniale del regime fascista, ovvero l’incentivo della caccia grossa nel proprio impero coloniale. Si indagherà dunque il discorso letterario, cinematografico ed economico intorno al *big game hunting*, in particolare considerando la produzione del cacciatore ed esploratore Vittorio Tedesco Zammarano, e la sua rilevanza per il progetto autarchico del regime. La vicenda legata al safari e alla caccia grossa nell’impero fascista verrà inquadrata da un lato nella vicenda storica degli imperi europei in Africa e del loro rapporto con la fauna del continente, dall’altro nel contesto attuale delle critiche alle pratiche conservazioniste, che denunciano la sopravvivenza di pesanti eredità coloniali nel presente.

Parole chiave: Caccia grossa; Safari; Colonialismo; Fascismo; Autarchia

This work focuses on a peculiar aspect of the colonial policy of the fascist regime, namely the promotion of big game hunting in its colonial empire. The literary, cinematographic, and economic discourse surrounding big game hunting will be investigated, with particular attention to the production of the hunter and explorer Vittorio Tedesco Zammarano, and its relevance to the autarkic project of the regime. The story related to safaris and big game hunting in the fascist empire will be framed, on the one hand, within the historical context of European empires in Africa, and on the other hand, in the current context of criticisms aimed at conservationist practices, denouncing the survival of colonial legacies in the present.

Keywords: Big-game hunting; Safari; Colonialism; Fascism; Autarky

* La publicación es parte del proyecto JDC2022-049099-I, ayuda financiada por MICIU/AEI /10.13039/501100011033 y por la Unión Europea NextGenerationEU/PRTR.